

Inferno Canto III

"Per me si va ne la città dolente,
per me si va ne l'eterno dolore,
per me si va tra la perduta gente.

Giustizia mosse il mio alto fattore;
fecemi la divina podestate,
la somma sapienza e 'l primo amore.

Dinanzi a me non fuor cose create
se non eterne, e io eterno duro.
Lasciate ogni speranza, voi ch'entrate".

Con queste parole, che Dante vede scolpite sulla sommità di una porta, si apre il Canto III dell'*Inferno*, in cui il poeta si trova proprio sulla soglia del mondo delle anime dannate. Queste frasi, dal senso così tremendo e oscuro, sono scolpite sopra la porta dell'Inferno.



Source iconographique : <http://italiano.sismondi.ch/letteratura/autori/Alighieri/Iconografia>

L'ordinamento delle pene, come dice Virgilio nel canto XI, dipende dall'*Etica Nicomachea* di Aristotele, e prefigura una gerarchia del male basata sull'uso della ragione.

I peccatori più "vicini" a Dio e alla luce, posti nei primi più vasti gironi, sono gli incontinenti, quelli cioè che hanno fatto il minor uso della ragione nel peccare. Seguono i violenti, che a loro volta sono stati accecati dalla passione, sebbene a un livello di intelligenza maggiore dei primi. Gli ultimi sono i fraudolenti e i traditori, che hanno invece sapientemente voluto e realizzato il male.

Tutti i peccatori dell'Inferno hanno una caratteristica comune: percepiscono la lontananza da Dio come la pena maggiore; Virgilio spesso farà trasparire dalle sue parole e atteggiamenti un senso di nostalgia perché non potrà mai avvicinare Dio.